

## L'AVVENIRISTICO MONDO DI VOYGER

Voyger, questo si leggeva sulla pagina che Eugenio aveva trovato per puro caso. Dopo averla letta, corse in bagno e si infilò sotto la doccia, una doccia che durò la bellezza di due ore, questo perché era da sei mesi che Eugenio non si lavava. Una volta uscito dalla doccia, gli ci volle un'altra ora per tagliarsi i capelli che gli arrivavano fino alle spalle ed infine toccò alla barba da Amish. Si guardò allo specchio e, molto soddisfatto con se stesso, ammiccò un sorriso. Dall'armadio tirò fuori gli abiti più belli che aveva e, prima di uscire, si guardò di sfuggita allo specchio. Quella sera era la sera fortunata, se lo sentiva. Dopo più di un'ora di metropolitana e venti minuti a piedi, Eugenio lesse il nome della via ed ebbe un senso di sollievo. Era sul posto giusto ed infatti, sotto il ponte verde, accanto al Pet Store, eccole le luci al neon ad intermittenza di Voyger. Quando aprì la porta dorata, Eugenio si sentì risucchiato da un mulinello e, quasi come per incanto, si trovò di fronte al bigliettaio, un uomo completamente calvo in kilt.

“Un'ora, cento euro” ed Eugenio tirò fuori dalle tasche dei pantaloni ed il giaccone cento euro in monete da uno e due euro.

“Bene, vedo che non porti armi”

“Sono pulito”

“Qui non tolleriamo gente sotto i fumi né dell'alcol né di droghe”

“Sissignore sì”

Il bigliettaio, da un cassetto, estrasse una carta.

“Stanza numero quattordici: Jacinda”

Eugenio ringraziò e, dopo aver preso la chiave, si avventurò per gli sterminati corridoi di Voyger tutti arredati da arazzi e tendaggi piumati. Più di una volta restò sconcertato nel vedere apparire, di tanto in tanto, delle donne di una bruttezza inusitata. Gli uomini che le scortavano, tuttavia, sembrava le trovassero di loro gradimento. Finalmente, dopo tanto cercare, Eugenio si trovò davanti alla porta tanto agoniata. La mano tremante di Eugenio bussò e, una volta trascorsi alcuni secondi, una splendida creatura dalle fattezze caraibiche fece la sua apparizione.

“Salve” disse la giovane sulla soglia della stanza “io sono Jacinda e tu devi essere

Eugenio” e lui, totalmente inebetito da cotanta beltà, attese che la giovane fanciulla lo

invitasse ad entrare nella stanza la cui porta si chiuse e si riaprì dopo ben quattordici ore. Eugenio e Jacinda adesso attraversavano i labirintici corridoi di Voyger tenendosi per mano. Stavano ridendo come due bambini quando la porta della stanza numero sette di colpo si spalancò e davanti a loro comparve un ragazzo bitorzolo che cingeva un braccio intorno alla vita di una donna di una indescrivibile bruttezza.

“Bella coppia” esordì Jacinda ed Eugenio finì con un: “Noi siamo la coppia più bella del mondo!”

“Amore!” pigolò la bella, fremente Jacinda. I due innamorati erano ormai prossimi alla biglietteria, quando vennero improvvisamente superati da un uomo dall'aspetto piacevole affiancato da una donna talmente brutta da non sembrare vera. Anche in questo caso Eugenio e Jacinda presero a sghignazzare e avrebbero continuato così chissà per quanto ancora se non fosse comparso il bigliettaio che oltre al kilt, portava una cornamusa.

“Mi sembra che sia andato tutto per il verso giusto” e fece un occholino ad Eugenio che arrossì violentemente. Il bigliettaio, sempre dallo stesso cassetto, estrasse due anelli e li porse alla novella coppia.

“Da parte della Voyger con i nostri migliori auguri”

Qualche tempo più tardi, giunse il momento di presentare la novella sposa alla madre che, sempre, aveva esortato Eugenio a non restare un impenitente scapolo. La suocera di Jacinda era una signora anziana piuttosto acciaccata, ma, alla lieta novella, la donna tirò a lucido la casa ed espose quelli che erano gli umili cimeli di famiglia. Quando l'anziana signora aprì la porta e vide suo figlio a braccetto con la consorte, non seppe controllarsi e gridò:

“Oh! No! Va bene una racchia, questa però è veramente uno sgorbio!”

Eugenio che, intanto, era entrato per abbracciare sua madre, si ritrasse ferito ed oltraggiato.

“La mia Jacinda è una dea!” e nel dire ciò, si voltò verso di essa. Fu proprio in quel preciso momento che Eugenio vide esattamente ciò che sua madre aveva visto e, dallo spavento, svenne. Jacinda intanto rideva a crepelle mentre la suocera si chiedeva cosa aveva fatto di male per meritarsi un figlio così idiota.